

# IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA  
ANNO IV. N. 62.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci  
Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

SABATO  
23 MAGGIO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.  
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50  
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno  
pagabile anche in quattro rate;  
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.  
Le inserzioni a pagamento si ricevono  
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione  
è in Via Pozzo Dipinto  
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo  
che risulti fondato.  
Non si terrà conto degli scritti anonimi.  
Si respingono lettere e pieghi  
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

## VI. SEQUESTRO

Il numero antecedente del *Bacchiglione* venne sequestrato —

Se non avessimo letto l'ordinanza, anche noi non avremmo potuto comprendere quale delle nostre frasi avesse urtato l'imparziale suscettività del P. M.: lo diremo ora però ai nostri lettori: fu l'articolo di cronaca intitolato: *dimostrazioni*, nel quale si esprimeva il desiderio che sia posto fine al caos che regna nelle pubbliche amministrazioni.

Amare l'ordine, far voti perchè le amministrazioni pubbliche vi si conformino è per il Pubblico Ministero un reato previsto dal Codice Penale.

In Italia, noi lo abbiamo detto più volte, piucchè la legge, mancano gli uomini.

La stampa, secondo la legge, è libera; ma il primo Procuratore del re, che non capisca quello che legga o abbia dei rancori personali da servire, o patisca di luna, il che pure qualche volta avviene, questo procuratore del re ha solo l'autorità di confiscare — ha l'autorità di soffocazione, senza obbligo di resa di conti; — dacchè quand'anche il tribunale o la sezione d'accusa decidano non farsi luogo a procedere, nessuna responsabilità ricade sull'ufficiale pubblico che promosse l'atto in tal modo dichiarato arbitrario ed illegale.

Finochè i magistrati non sapranno interpretare la legge, noi saremo in mano al capriccio ed all'arbitrio — e se codeste sieno tollerabili norme di buon governo, lo giudichi l'imparziale lettore.

Ci sarebbe però il mezzo di fare rinsavire certi manigoldi della libera parola: bisognerebbe che quel procuratore del re che sequestrasse un giornale e poi non lo portasse davanti alle Assise, fosse condannato a 500 lire di multa. Ma se è inutile sperare alcun che di bene col sistema attuale.

### Pompe religiose e dimostrazioni politiche

Noi abbiamo assistito testè al triste spettacolo di una commozione politico-religiosa assai viva, a cagione della quale ad ora ad ora stavano per soverchiare i mal compressi umori de' partiti e prorompere in lotta aperta e forse sanguinosa, funestando di gragnaglie e di tardi rimpianti una delle più cospicue nostre città. Poichè fu appena l'antivigilia del giorno fissato alla dimostrazione religiosa ed alla contro-dimostrazione democratica, che il ministro Cantelli tolse all'ecclesiarca di Milano la già concessa licenza di andar processionando con venerate reliquie di santi per le vie della città, di lunga mano agitata da protervi e reazionari instigamenti. Però a indurlo a tanta risoluzione non ci è voluto meno delle reiterate rimostranze della stampa liberale, non ci è voluto meno delle proteste di corporazioni costituite di cittadini, di dibattimenti

nell'urbano Consiglio, di seria interpellanza dell'onorevole Cavallotti in Parlamento, e tutto ciò non sarebbe stato ancora sufficiente, se il romoreggiar sordo e minaccioso del fermento popolare per molti indizi non avesse accennato chiarissimamente ad una fiera e non contenibile violenza di passioni faziose e di tumulto fraticida.

Qual legge ci governi noi ben sappiamo; ma se è cotesta la libertà, che ci viene dallo Statuto fondamentale, assai triste e meschina cosa ella è, quando a lor beneplacito i nemici della quiete pubblica possono trascinare nel lezzo della politica dei trivi e fare insegna di partigiani tumulti, la croce incontaminata di una augusta religione.

Per vero in questa speciale circostanza delle feste ambrosiane la proibizione era ancor l'unico spediente che rimanesse tra le mani del potere esecutivo per iscongiorare una procella, che, non è dubbio, sarebbe stata colma di guai. Or di cotesto provvedimento appunto, cui agli estremi s'appigliò l'autorità esecutiva, e di che noi sinceramente le ne diamo encomio, la stampa clericale, e quel che è peggio, i caporioni dei moderati, coloro segnatamente che s'hanno gran voce sul volgo dei nostri dottori di liberale quietismo, menano grande scalpore, perchè con quel divieto si sia menomato il diritto di libera riunione; perchè, a giudizio loro, i clericali debbono esser liberi di far processioni, e se eccedessero fino al disordine, la polizia li contenga a misura di piattonate e di manichini; se i democratici hanno talento di raccogliersi e fare alla volta loro delle processioni, facciano, ma sotto l'occhio della milizia poliziesca che li raffreni a calciate d'archibuso, a furia di manette. È cotesta la civile dottrina de' moderati in fatto di buon governo, ma ella è daddovero una sapienza piccina, e di un così fatto modo d'interpretare le leggi scritte o le leggi morali non per anco scritte, noi da loro non piglieremo nè norma, nè esempio. Imperocchè a noi sembra, che nessuna religione, qualunque essa sia, non dovrebbe essere lasciata in balla de' partiti ad incitamento di passioni settarie e sovversive; a noi pare, che nessuna credenza debba venir sindacata e come che sia violentata nell'interna coscienza dell'individuo; a noi par vero ancora, che nessuna fede nelle sue forme rituali debba essere imposta altrui per verun costringimento nè morale, nè fisico. Onde in uno Stato, i cui reggitori ambiscano governa-

re le moltitudini a libertà, non si dee mai comportare che una religione, retaggio morale di alcuni o di molti o della maggioranza, vada maggioreggiando sulle altre religioni, le quali sono pure alla lor volta l'eredità di uno o di molti gruppi di cittadini. — La libertà delle credenze porta seco implicitamente la libertà dei culti; ma nè la fede interiore, nè il culto esteriore, espressione materiale delle spirituali dottrine professate dall'individuo, debbono torcersi in fomento di discordie e di lotte fra cittadini accolti sotto l'egida d'una medesima legge civile, nel grembo di una medesima società politico-nazionale. — La storia ci ricorda a note di sangue le miserande contese dogmatiche, le ire implacabili senza tregua rinfocolate dal fanatismo sacerdotale, quando tutti i mali della più sozza guerra civile furono scatenati su città fiorenti, tra popoli civili e felici, che in breve ora infelicissimi diventarono per le migliaia di oppressi, i quali cercando libertà di coscienza fur visti abbandonare le native sedi, esecrando una patria stoltamente tiranna. Si tenta forse di richiamare in vita a' danni del popolo italiano le contese degli Ugonotti e de' Camisardi di Francia, dei Quacqueri e degli Evangelici in Inghilterra, degli Anabatisti, de' Sociniani, dei Calvinisti in Germania? — Il secolo presente non comporta un così aperto ritorno alla barbarie dell'intolleranza religiosa. Ma una legge positiva, suggerita da un alto principio di filosofia morale e politica, dovrebbe tassativamente impedire, che il puro ascetismo teologico potesse da qualsivoglia parte tramutarsi in velenoso strumento di aspirazioni partigiane.

Qualunque religione, creduta unicamente vera da chi per intanto la professa, non può venire inculcata a colpi di verga, se non penetra spontaneamente nei cuori per via della persuasione ragionante; onde nella chiesa o nel Tempio, nella Sinagoga o nella Moschea, i seguaci di una medesima dottrina si raccolgano e preghino; nè alcuno rimproveri al libero pensatore, se nel segreto della sua coscienza, disdegnando bendarsi all'infula del moltiforme jerofante, egli ha eretto un santuario alla Divinità che non tiene, nè della Chiesa o del Tempio o della Sinagoga. Questa sarebbe vera libertà. Per la qual cosa il culto esteriore in qualunque forma sia posto ad onore della divinità è bello, è commendabile, è degno di rispetto, quando si mantenga

composto nella famiglia tra le pareti del domestico tetto, ovvero nel tempio della comunità religiosa; diventa men bello, men dicevole, e spesso s'accosta al ridicolo, almeno per dissidenti da quella data forma esteriore di culto, quando fuor del particolare santuario se ne rechino pei trebbi e per le piazze i gelosi riti, i venerati misteri, le mistiche cerimonie. Di che, ci pare senza più poter concludere, la vera libertà religiosa non essere tanto riposta nella licenza puerile di pompeggiare per le vie a spettacolo dei volghi, quanto nel quieto e pacifico e libero culto della coscienza e dinnanzi agli altari.

Ma perchè in Italia il numero preponderante degli abitatori è di religione cattolica, così i capi di questa fede, avversari implacabili delle presenti libertà sociali e nemici interessati della indipendenza ed unità nazionale, non vogliono di buon grado rinunciare ad un mezzo efficacissimo pel loro partito e che in mano loro si prontamente vale a commuovere gli animi delle plebi ignoranti e troppo credule. Il quale argomento d'influenza reazionaria, ognuno il vede, in sè stesso è poco morale e punto religioso, siccome quello che, inventato fin da' tempi immemorabili, fu nei moderni tempi mantenuto quasi il migliore tra gli accorgimenti di facile governo e quasi l'ottimo mezzo per tenere a freno il *servum pecus*: e, come si può ben credere, non per elevare lo spirito e correggere il costume, ma piuttosto ad abbagliare il senso, ad intorpidire l'intelletto, a conservare, anzi accrescere le volgari superstizioni.

Non è in cotali pratiche di un culto preferito che consiste la vera libertà, nè pei fedeli che la reclamano, nè pei governanti che la concedessero. Poichè alla stessa stregua, come tal licenza vien data al vescovo cattolico, per eguaglianza di diritto la stessa cosa può esigere l'archimandrita dei Greci, l'arcisinagogo degli Israeliti, il grande oriente dei fratelli Massoni e via dicendo. Non ci vorrebbe meno di una grande educazione civile e di una perfetta tolleranza religiosa per veder sfilare tante e così diverse litanti e salmeggianti processioni, ognora riverite dal cittadino della più disforme ed opposta opinione teistica.

Però se anche a cotesto grado di civilissimo costume fossero mai pervenuti i popoli d'una nazione, non vorrebbe dire per ciò che togliere la facoltà di cantar inni per le vie costi-



tuisca una propria e reale lesione alle libertà confessionali. E non vale il falso esempio della libera Inghilterra, dove nelle manifestazioni religiose degli Orangisti, de' Puritani e delle altre sette accadono i periodici tumulti di piazza, sempre mal contenuti dalle mazze dei *policemens*, spesso eccedenti a tal segno da sopraffare la stessa forza pubblica. La fede per manifestarsi pubblicamente in qualsivoglia guisa, purchè non sia il disordine, non ha mestieri di tali spettacoli, che sempre ne compromettono il decoro.

Per le proprie funzioni ciascuna religione ha il proprio tempio, che è luogo pubblico legalmente convenevole, giuridicamente inviolabile; e ciò deve essere, com'è di fatto, sufficiente. Fuori dei sacri recinti il dominio pubblico può tollerare, ma non dee consentire che si scemi o si usurpi il comun diritto. Di qui ne consegue, che ogni funzione religiosa *ex templo* o è una concessione, o è una prerogativa. — Come concessione, non infirma il principio di libertà lo interdirla: nè i clericali possono, se non mentendo, accagionare d'ingiustizia, d'intolleranza, di persecuzione il potere legislativo, che con nova legge togliesse adito ai funzionari pubblici di mostrarsi inchinevoli, per timorata coscienza alle invadenti loro cupidigie. Come prerogativa, essa è apertamente ingiusta rispetto alla libertà degli altri culti, rispetto alla uguaglianza di tutte le confessioni in faccia alla legge ed al diritto comune.

Queste succinte considerazioni ci vennero suggerite dall'annuncio, che abbiamo testè letto nel giornale la *Nazione* di un disegno di legge che il ministro Cantelli ha in animo di presentare ai Parlamenti, per proibire le processioni sotto *qualunque colore, perchè recano ingombro al suolo pubblico*. Se ciò fosse vero e questo realmente fosse il *motivo*, che provoca dal senno del ministro la legge nuova, vorrebbe dire che neppur lui ha saputo cogliere il giusto criterio giuridico e morale della presente quistione, sorta ai romori de' sagristi di Lombardia. Una legge anzi tutto dev'essere moralizzatrice, e in luogo di proporla sopra una occasionale ragione di ordine pubblico, giova più assai posarne il fondamento sui principii inconcussi di libertà, di giustizia, di eguaglianza: onde la legge positiva, interprete della più pura equità morale, riconoscendo illesa la libertà religiosa di qualunque congregazione di credenti, vieti ogni pompa oltre la cerchia de' recinti consacrati. — E sarà nel vero. —

Quando poi i moderati, e peggio se partecipa col loro modo di vedere anche il Ministero, da quanto abbiamo detto, e per quello che già lasciano trasparire, pigliassero argomento di allargare la coercizione legale e vietassero per analogia di fatti insieme colle processioni sacre, anche le dimostrazioni e le adunate all'aperto del popolo congregato per iscopo politico, noi non esiteremmo allora di tacciare la legge di errore per eccesso, in quanto non sia da confondere leggermente un fatto politico-civile con un altro fatto religioso-politico. E in vero il fine o sociale, o politico, o economico a cui tendono i comizi popolari, è sempre determinato, è palese, ha sempre i suoi capi responsabili. Non si nega che in casi speciali e per interessi d'ordine pubblico il *veto* della polizia in-

tervenga: ma una legge sarebbe ingiusta ed illiberale, se per principio interdicesse le riunioni politiche del popolo, dove unicamente la libertà trae alimento e forze e rinnovate guarentigie di conservazione. Solo a questo dovrebbe mirare - l'ottima legge, d'impedire cioè che il principio religioso, troppo elevato e trascendente per volghi, non si abbassi, si confonda e si scambi destramente dagli archimandriti pel principio politico: perchè la religione presso genti libere e veramente incivilite non dovrebbe mai esser pretesto di sovvertire, di corrompere e di misfare.

Bassano li 16 maggio 1874.

DEMETRIO ITALICO

### La nullità degli atti

La Camera con 190 voti contro 179 ha deciso di incominciare la discussione del progetto ministeriale sulla nullità degli atti non bollati e non registrati.

Non poteva essere altrimenti. In un paese dove il meccanismo costituzionale ha ricevuto colpi terribili, era naturale che il ministero mettesse innanzi la questione politica per strappare alla Camera un voto di fiducia.

Fino ad ora si è governato a questo modo: la tassa sul macinato, la regia e tutte le 50 tasse che felicitano il beatissimo regno furono approvate dalla Camera per la tema di una crisi; Minghetti non ha fatto che ripetere il gioco ameno, e la Camera lo assecondò.

L'on. Mancini ha chiuso il suo discorso dichiarando che l'approvazione di tale legge sarebbe il trionfo dell'immoralità e dell'ingiustizia; ed aggiunse che destra e sinistra devono combattere questa legge, la quale non farà che screditare il governo e minare alle sue basi la monarchia stessa.

Eppure la legge verrà approvata. Da qual parte sono i demolitori?

**Essendo stato sequestrato l'ultimo numero del Giornale, abbiamo creduto conveniente di riprodurre una parte degli scritti in quello contenuti.**

### ANTONIO ANDREUZZI

Ancora una vita preziosa si è spenta; — la vita di uno dei più provati e coraggiosi ed intemerati patrioti del Veneto; quella del **dott. Antonio Andreuzzi** di San Daniele nel Friuli, spirato la mattina del 20 maggio.

Ed ecco che la falce spietata, dopo aver colpito Antonio Billia, ha atterrito Antonio Andreuzzi, quasi invidiosa delle glorie del nobile e forte Friuli.

Venerando vecchio, egli era rimasto quasi ultimo avanzo di quella robusta schiera di modesti, ma veri eroi, che cominciarono a cospirare con Mazzini e colla Giovane Italia nel 1830, e finirono a cospirare malvolentieri nel 1866.

Per trentasei anni sulle Prealpi Giulie, Antonio Andreuzzi fu la fiamma che tenne acceso il sacro fuoco dell'amor di patria — per trentasei anni non un giorno cessò dall'operare, dal combattere, dall'amare — per trentasei anni guidò una folta schiera di valorosi alla lotta per la libertà.

La sua fede era ardente, il suo candore infinito; la sua opera febbrile ed instancabile; — come Garibaldi, all'esistenza dei vili e dei codardi non credeva.

Ma le amare torture nobilmente sopportate in silenzio dovettero ben persuaderlo, che quella schiera era pur numerosa e potente.

Repubblicano dichiarato, egli fece rispettare i suoi principii perfino da quegli intolleranti consorti che dominano la sua provincia — e non v'è Friulano, che non levasse rispettosamente il cappello davanti all'onesto e leale vegliardo, onore del Friuli, primo fra le più ardite, tra le più simpatiche personalità del Veneto.

Nel 1864, quando il partito d'azione decise di tentare una riscossa popolare tra i monti, eccitatrice di forti opere al piano, Antonio Andreuzzi e suo figlio Silvio, Giovanni Battista Cella, e Francesco Tolazzi si posero alla testa di quegli audacissimi nuclei, che in trecento si posero a lottare coll'Austria. E fortemente combatterono; e si ritirarono vinti, ma salvi tutti; e l'Austria stessa dovette ammirarli. Ma mentre le donne della sua famiglia venivano arrestate, gli uomini esulavano, e l'unica risorsa del povero padre, la condotta medica di S. Daniele, era perduta.

Eppure non cedette alle avversità e nell'esiglio si mantenne, misero, ma fieramente orgoglioso.

Nel 1866, quando i volontari si dovettero chiamare alle armi, Andreuzzi Antonio corse col figlio nelle loro fila, e servì come medico, sempre attivo, premuroso, instancabile, accolto da Garibaldi, piuttosto come fratello, che come amico, e dai volontari, piuttosto come padre, che come commilitone.

Dopo la guerra ripatriò; ma la famiglia sua non godeva più la tranquilla agiatezza d'un tempo; — Silvio s'imbarcò per l'America, a cercarvi lavoro fruttuoso, e il padre rimase con le sue donne dilette, repubblicano incrollabile, capo di famiglia adorato, cittadino venerato.

Egli morì povero, come poverissimo visse oltre sessant'anni; ma non cessò di largire a tutti i più poveri di lui, perfino quello che gli era possibile sottrarre ai suoi bisogni.

Nobile e caro amico! oggi tutto il Friuli piange sulla tua tomba; oggi l'adorazione del tuo cuore, il generale Garibaldi, vede scomparire per sempre un altro dei suoi più fidi; oggi il Veneto perde il migliore, il più grande, il più modesto, il più intemerato dei suoi patrioti.

Nobile e caro amico — le onoranze che una popolazione commossa renderà oggi alle tue spoglie, non sieno passeggera dimostrazione di un giorno.

Se il tuo paese si avvierà con energici propositi a quei gloriosi destini che tu gli hai previsti, se la giovane generazione che tu hai cercato di educare colla forza dell'esempio e della virtù ti vorrà imitare, il tuo passaggio sulla terra avrà lasciato quella sola traccia che tu desideravi ed ambivisti!

E poichè l'urna dei forti accendono ad alti pensieri, nessun maggiore desiderio è lecito esprimere sulla sua tomba se non quello, che essa sia face che ci guidi a raggiunger finalmente quello scopo, per cui, tu e tanti eroi, avete dato il sangue, avete logorato la vita.

I funerali del dott. Antonio Andreuzzi hanno luogo oggi a mezzogiorno a San Daniele.

Sono partiti da Padova egregi nostri amici, per prendervi parte, come rappresentanti la *Lega Democratica Veneto-Mantovana, il Bacchiglione, e la Società dei Reduci*.

### Onoranze ad Antonio Andreuzzi

Giovedì 21 maggio fino dalla mattina S. Daniele del Friuli, grossa e ridentissima cittadella, posta sui colli friulani, era pavesata a lutto. Sei epigrafi mortuarie si distribuivano tra i cittadini, una tra le altre bellissima, del co. Ronchi, l'altra dell'avv. Rainis.

Da tutte le parti del Friuli giungevano rappresentanti, per assistere alla cerimonia funebre in onore del dott. Antonio Andreuzzi.

Abbiamo veduto Gio. Batt. Cella di Udine, uno dei Mille, uno dei capi delle Bande del 1864, Marziano Ciotti, già maggiore garibaldino in Italia, in Francia, Giovanni Pontotti, Marzani ed il sig. Marzuttini, notissimi patrioti di Udine; l'avv. Enea Ellero di Pordenone, uno dei mille; il dott. Mattia Zuzzi, uno dei mille, da Codroipo; abbiamo veduto una quantità di vecchi e di giovani patrioti venuti da Maniago, da Spilimbergo, da Codroipo, da Tolmezzo, da ogni cittadella e borgata del Friuli; abbiamo veduti una trentina di abitanti di Navarons, patria di Andreuzzi, e i rappresentanti di Società operaje di Udine, e della Società democratica Zoruzzi di Udine, tutti con bandiera a bruno. Mancava solo, con generale sorpresa, la Società operaja di Pordenone sebbene invitata.

Rappresentavano la *Lega democratica Veneto-Mantovana, il Bacchiglione, la Società dei Reduci* di Padova, i democratici di Rovigo i nostri amici di qui avv. Giuseppe Poggiana e Carlo Tivaroni.

Alle due il convoglio funebre - per espresso desiderio del defunto, puramente civile, — si mosse dalla sua casa.

Precedevano batti-strada ed inseripienti municipali, la musica di S. Daniele, alcune ragazzine vestite di bianco, con fascia rossa a bandoliera.

Veniva poi il carro funebre, tirato da quattro cavalli; e ne tenevano i cordoni l'avv. Cicconi, sindaco di San Daniele, Giov. Batt. Cella e Giovanni Pontotti di Udine, un rappresentante del Municipio di Navarons, un vecchio medico del Friuli collega di Andreuzzi, e l'avv. Tivaroni.

Seguiva la Giunta municipale di San Daniele; poi sessanta cortesissime signore vestite a lutto; poi i rappresentanti di tutte le società intervenute, colle loro bandiere; poi tutti gli amici venuti d'ogni intorno, e chiudeva il corteggio il popolo di San Daniele.

Sulla bara stava la spada e la rossa uniforme del dott. Andreuzzi, capitano e medico di Garibaldi.

Tutte le finestre e il castello, erano gremite di gente; sulla strada, lunga un chilometro, stavano file di contadini dei dintorni che rispettosamente accoglievano il convoglio funebre, sebbene assolutamente civile.

Al cimitero dissero nobili e schiette parole il sindaco avv. Cecconi a nome del Comune di San Daniele; l'avv. Tivaroni a nome della *Lega veneta*; il dott. Cella intimo del defunto per Udine, il sig. Franceschinis di San Daniele, il dott. Luigi Pognici di Spilimbergo, il sig. Bergagna, vice-presidente della società operaja di Udine, e il sig. Modolo, presidente della società democratica Zorutti.

Finiti i discorsi, pronunciati in mezzo alla commozione ed alle lagrime dei circostanti, la folla si ritirò mesta e tranquilla, senza che una parola, un motto solo fosse venuto a turbare il decoro di questa imponente cerimonia.

Tanto ordine e tanta dignità sono dovuti al sincero dolore da cui erano compresi tutti i convenuti a questa cerimonia senza pompe e senza lussi, espressione sincera e pura del paese; nonchè alle instancabili cure del sig. avv. Rainis, assessore municipale di San Daniele, del sig. Ciotti, del sig. Asquini, e degli altri amici del defun-



to; che tutti si prestarono indefessamente e prima e dopo la morte a prod di lui.

Il Municipio di San Daniele e il suo Sindaco in ciò possono servire di esempio nobilissimo, essendosi prestati in questa circostanza con ammirabile premura.

I funerali del dott. Antonio Andreuzzi sono prova eloquente della influenza e dell'affetto che una vita intemerata provoca intorno a sè.

Il Friuli ne conserverà lungo tempo la memoria, ed i suoi forti cittadini sapranno ispirarsi alla vita del povero amico, tanto da loro onorato.

### QUESTIONE ECONOMICA

Le osservazioni nostre sulla miseria crescente e la necessità di trovare pronti ed efficaci rimedi, ove non si voglia andare incontro a dei gravi sconvolgimenti, trovano la loro conferma in questa lettera che l'illustre patriotta, senatore e marchese Giorgio Pallavicini ha diretto all'on. Agostino Bertani.

Egregio amico,

S. Fiorano, 12 maggio 1874.  
Leggo nella *Gazzetta del Popolo*: Roma, 11, — Camera dei Deputati — « Boselli e Bertani chiedono che le commissioni nominate sopra i progetti presentati da esso Bertani e dal ministro per l'inchiesta agricola, trovandosi esse d'accordo circa le conclusioni, siano autorizzate a presentare un'unica relazione. — La Camera acconsente. »

Era tempo! Volge il 1874, e l'inchiesta, dopo due anni, è ancora un desiderio. Intanto il grano turco (principale alimento dei nostri cittadini) è salito ad un prezzo favoloso: la farina di questo grano si vende oggi cent. 37 al chilogrammo. (1)

Vediamo ora se il nostro bracciante possa vivere, non cibandosi d'altro che di pane e di polenta, col prezzo del suo lavoro.

Il salario del bracciante nel basso lodigiano, d'onde vi scrivo, preso sulla media di tutto l'anno, può calcolarsi — e questo è il *maximum* — una lira e venti centesimi.

Ciò premesso, vediamo quale sia la spesa giornaliera d'una famiglia composta di cinque individui: padre, madre, e tre bambini minori degli anni 7

Farina kil. 2 60 a cent. 37 L. 0 96
Sale . . . . . » 0 08
Legna . . . . . » 0 16
Pane per la colazione . . . » 0 40

L. 1. 60

Differenza fra il salario e la spesa cent. 40.

Ma dove troverà il povero bracciante questi quaranta centesimi di cui ha bisogno per non morire di fame lui e la sua famiglia? Egli dovrà necessariamente, per procacciarseli, o mendicare, o rubare, due cose proibite dalla legge.

Si dirà che anche la donna nel corso dell'anno può guadagnarsi un centinaio di lire, sia col ricavo a terzo sulla coltivazione del lino e successiva preparazione, di quello dopo il raccolto, sia coll'educazione dei bachi da seta a metà prodotto col proprietario. Ma il vitto non è il solo bisogno di una famiglia, benchè voglia essere considerata come il più urgente. Anche la famiglia più povera deve sobbarcarsi ad altri bisogni indispensabili. Occorre una casa, o almeno un canile dove abitare; occorrono vesti, o almeno cenci per coprirsi, olio per la lucerna, medicine nelle infermità, ecc. Credete voi che un centinaio di lire, ammesso che ogni donna possa guadagnarsi 100 lire col suo lavoro, del che dubito molto, basterà a coprire siffatte spese?

Qual contrasto, Dio buono! Un lus-

so malsano in alto: miseria — eccesso di miseria — al basso. Io conosco una madre che tagliava i capelli alla figlia inferma per venderli e comperarsi col loro prezzo un po' di farina. Ciò accadde questo inverno.

Un'altra povera donna, alla quale io feci la limosina dicendo: « Mi sembrate molto debole; andate a bere un bicchiere di vino » — sapete voi cosa mi rispose? Un bicchiere di vino! Vado subito a comperarmi la farina per far la polenta: non mangio da 24 ore! »

E l'agro lodigiano è dei più fertili. Per la qual cosa voi foste oratore felice quando, nella tornata del 7 giugno, diceste alla Camera: « Pane nero « pei lavoratori della campagna, indigenza nei centri della maggiore prosperità agricola! Oramai si possono distinguere anche in Italia due razze d'uomini: quella del pane bianco « e quella del pane di colore (2). »

Per buona ventura il nostro contadino è paziente; ma tutto ha un limite a questo mondo, — anche la pazienza. È già il fremito delle campagne risponde al fremito delle officine; già s'avvanza la nuvola che ha in grembo la tempesta. L'edificio sociale, scosso dalle fondamenta, minaccia di precipitare nel caos. Però l'onesto cittadino — nella Camera e fuori della Camera — non tema di turbare i sonni ai potenti del giorno gridando con voce stentorea: *Se non volete esser giusti, siate almeno prudenti. Non tendete troppo l'arco: l'arco troppo teso si spezza.*

Vi stringo la mano

Vostro aff.mo

GIORGIO PALLAVICINI

All'on. Deputato Agostino Bertani

(1) Nello scorso inverno fu venduto a centesimi 42!

(2) Di questo pane (diceva il Pallavicini in altra sua lettera all'onorevole Bertani) Spielberg, il mio cane di guardia non vuol mangiarne.

### (NOSTRA CORRISPONDENZA)

#### Considerazioni a volo d'uccello

Egregio Direttore,

L'eroica Brescia non si muove, perchè il Municipio ha pensato alla sua miseria. — *Dodici centesimi* al chilo — meno che negli altri siti — si paga la farina gialla di buona qualità; e si provvede da tempo alla fame che se ne stava alle porte di una città, che fece per la patria sacrificj immensi, indefiniti.

Forse il Mantegazza co'suoi *Annuari igienici* e co'suoi *Giorni a Madera*, imprecherà all'abuso del grano turco e del riso; ma noi rideremo sempre prima di lui, che possente in Parlamento non fu capace mai di pensare alla miseria de'suoi colleghi, ed alla imminente fame del popolo in Italia!! Pare impossibile che a Montecitorio esistano medici e professori in medicina!! — Altro che giardinetti presso le case!... Altro che dare il bando alla polenta!... Altro che parlar di mobiglie, d'atmosfera, di luce, d'antropofagi, e d'antropologi!... La coca si distrugge innanzi alla fame, ed il famoso *cioccolato* chinerebbe ben volentieri il capo in faccia ad una generosa fetta di *zea-mays*.

Caro direttore! Le giudicheranno utopie, stando a Roma od a Firenze, e voi lasciatele passare.

Quello però che è fatto è fatto.

Voi prendete oggi una casa, uno stabile, un campo a fitto; all'indomani aumentano le imposte al proprietario, e per quante promesse voi abbiate, essi riescono nulli in faccia al *padrone*, che ragionevolmente ne aumenta l'annuale pigione. Voi pagate, e lui paga. — Altrimenti, cari miei, siate corti di andarsene a contemplar le stelle, od a godere gli ozi campestri, anche d'inverno, fuori di Porta Pia. — È un ragionamento materiale, ma è sempre un raziocinio.

Chi rende immorale codesto proprietario? Chi vi sacrifica, o povera

gente? Chiedetelo a coloro che non sanno ciò che si fanno. Chiedetelo a coloro che in luogo di mettere una sola imposta (sia pure a guisa di Massena) ne pongono cento, e a modo di quelli che *pelano l'oca* senza che l'oca se n'avvegga... ma questo *bipede* ci lascia le penne!... Chiedetelo a coloro che mantengono nella più cruda incertezza e ricchi e poveri, ed alla fine dei conti l'Irlanda darà la mano all'antica *vacca di Radetzky*, quale si è l'Italia.

T. dott. M.

### CRONACA CITTADINA

#### E FATTI DIVERSI

**Sequestro.** — In seguito al sequestro del *Bacchiglione* di giovedì p. p. il giudice istruttore chiamò davanti al re il gerente del *Bacchiglione*, nonché il Direttore del giornale per rispondere dei reati ecc.

In quanto al gerente non c'è a che dire; hannò voluto cavarsi il gusto di sequestrare un articolo, che non contiene nulla d'incriminabile, e si godano; ma ritenere responsabile d'un reato di stampa il Direttore del giornale quando vi ha un gerente, quando la legge non tiene per responsabile che il gerente o l'autore dell'articolo, se esso è conosciuto, ciò non fa onore alla sapienza della procura, nè a quella del giudice istruttore e muove a riso.

Altro sproposito. L'ordinanza di sequestro non colpisce che l'articolo intitolato: « *Dimostrazioni* », la citazione invece contiene l'imputazione a commettere reati mediante gli articoli: « *Le dimostrazioni* », ed « *Esercito e cittadini* ». Come va questa faccenda? Che abbiano perduto il capo quei signori dai sequestri?

Comunque si sia, noi aspettiamo tranquillamente il giudizio dei nostri concittadini, se pure quel giorno ha finalmente da arrivare.

**Beneficenza.** — Quantunque il nostro giornale abbia francamente propugnato la necessità di dar lavoro alla classe povera (essendo noi contrarii in massima alla idea di far carità al popolo, perchè non è la carità il vero mezzo per sollevarlo nelle sue strette, ma bensì il lavoro che lo nobilita e moralizza), pure dobbiamo constatare un fatto che altamente onora l'animo beneficente del conte Luigi Camerini, il quale volle intanto provvedere all'attuale emergenza, disponendo che a mille poveri della sua parrocchia S. Sofia fosse somministrata la farina gialla di prima qualità al prezzo di centesimi 14: e ciò finchè il costo della stessa sarà superiore; ed affinché non avessero a succedere abusi, con saggio pensiero, destinò due suoi agenti perchè ogni mattina dovessero verificare se la farina da somministrarsi fosse veramente di qualità superiore. Avvertiamo poi che tale elargizione venne fino dal giorno 18 attivata.

**Inaugurazione** della scuola di sezione per l'anatomia-patologica in S. Mattia — Il giorno 20 corrente verso le ore 10 il prof. Brunetti apriva cortesemente il nuovo locale destinato pel gabinetto di anatomia-patologica, a ciò i molti e scelti invitati alla scolastica festa potessero ammirare la copia dei preparati ed il bell'ordine della loro disposizione, ed oltre a questi anche i modelli del nuovo processo per la cremazione cadaverica, ed i diversi stadii di ustione e carbonizzazione; il tutto racchiuso in apposita vetriata con sopravi la scritta:

„ Indocte veteherè mens renovata petit „

Alle 10 1/2 precise come annunciava l'invito, prima di dar principio alla sua prelezione nella nuova scuola di sezione, presentava esso chiarissimo professore ai distinti personaggi che gli facevano corona nell'emiciclo ed alla scolaresca, che già prima aveva affollatamente occupati tutti gli scaglioni dell'anfiteatro, il dott. cav. Casatti, che la città di Forlì patria dell'immortale Morgagni aveva delegato a rappresentarla in tale occasione, e dal Morgagni appunto prese le mosse al breve suo dire da quel grande che da questa nostra Università elargiva il suo sapere a tutte le più colte nazioni d'Europa,

facendo quivi nascere e crescere ciò che vi è di più positivo nelle mediche scienze, l'anatomia. Sotto l'iscrizione marmorea che ricorda l'inaugurazione della scuola fu collocato con nobile pensiero il ritratto in mezza figura del Morgagni scoperto fra generali applausi, ed ai suoi lati quelli di Rokitanski e di Virchow che pei primi raccolsero la luce sparsa da quell'astro che fu però luce riflessa, perchè rimbalzata d'Italia dove e specialmente qui in Padova con lo studio devesi perpetuare. Fattosi quindi portare un cadavere più che dal dire del lavoro premuroso, spiegò come esso fosse d'individuo morto da dieci giorni per duplice malattia, e da lui conservato morbido ed inodoro con poca spesa mediante le iniezioni di acido arsenioso, soda caustica, ed acido fenico scoperta dell'Inglese Itzsten: prima però di configgere il coltello anatomico per interrogare il cadavere, consigliò tutti quelli che essendo profani alle mediche scienze non volevano esporsi ad odorarne il muto responso, a ritirarsi, consiglio che fu da molti accettato.

**Giovedì un povero vecchio suonatore girovago cantava, accompagnandola col suono d'un violone, la canzone che il popolo ha intitolata della fame.**

Pare che le Guardie di Questura trovassero quel canto poco governativo, perchè intimarono al povero cieco di tacere e gli sequestrarono il violone.

**La Regia ci avvelena.** Venne portato alla nostra amministrazione un zigaro Sella, che conteneva sotto una sottile foglia di tabacco un grosso spago.

A chi fosse toccata la sventura di fumare quel zigaro stava fresco!

Ecco gli effetti della Regia. Tutta la stampa concorde fulmina l'avvelenatrice Società; ma essa continua pacifica la sua nobile missione, ed il suo dividendo cresce ogni anno.

**Teatro Garibaldi.** — Il pubblico che assiste alle rappresentazioni del *Ruy Blas* si mostra ogni sera più soddisfatto.

Non sono tutti artisti da cartello certamente; ma fanno passare una sera per bene.

### CORRIERE VENETO

VENEZIA — Da mano ignota fu introdotta jersera verso le ore sette una materia accesa nella buca postale sita in *Salizzada a San Moisè*. Il fuoco s'appiccò alle lettere, ed ove la gente — avvertito il fumo che usciva dalla cassetta — non avesse subito gettata dell'acqua, tutta la corrispondenza sarebbe stata distrutta.

Sono stupide infamie coteste, per cui non v'hanno parole sufficienti a stigmatizzarle.

VICENZA — Scrive il *Giornale di Vicenza*:

I sussidi raccolti mercè la carità cittadina, nonchè quelli votati dal Consiglio Comunale, non potranno bastare alla bell'opera intrapresa dalla Società del Carnovale, se non sino ai primi giorni del prossimo giugno. Non è a dire quanto sarebbe utile che lo spaccio di farina gialla a prezzo ridotto a beneficio dei poveri continuasse almeno sino a tutto il mese stesso. Pertanto noi osiamo fare un nuovo appello alla carità cittadina. Vedemmo finora le offerte dei cittadini più ricchi: perchè non concorreranno anche coloro che possono farlo più modestamente?

ROVIGO — La *Voce del Polesine* di jeri contiene una bellissima lettera del nostro ill. amico Alberto Mario al Prefetto della Provincia circa alla questione della Biblioteca di Lendinara, perchè provveda alla conservazione della biblioteca suddetta.

### ULTIME NOTIZIE

Minghetti impensierito dell'opposizione incontrata sul progetto delle nullità degli atti, si mostra disposto ad accettare qualche modificazione al progetto.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio



**OCCASIONE FAVOREVOLE**

Spendendo poco si guadagna molto. — Estrazione 31 maggio 1874 — Prestito a premi **Bevilacqua La Masa** — Estrazione di n. 10,393 premi il principale di it. L. 50,000 ed altri minori — Quantità fin ora mai estratta. — Il sottoscritto mette in vendita 2000 Obbligazioni originali di serie ben assortite al prezzo di L. 2. — obbligandosi di riacquistarle entro il successivo giugno colla sola perdita di cent. 40.

**G. Boscolo** cambio valute

Piazza dei frutti vicino la Drogheria Gottardi

**PILLOLE ANTIGONORROICHE** del prof. Porta. Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti, anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella gonorrea cronica o goccietta militare, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24, Milano. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

**Popolarità della Tela all'Arnica**

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (Firenze 27 Maggio 1869). — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18.

**GRANDE STABILIMENTO TERMAL**

**IN MONTE ORTONE**

nel Comune di Abano Provincia di Padova

vicinissimo alle fonti vecchia e nuova di S. Daniele.

L'antico convento dei Benedtini fu riformato in uno Stabilimento che può gareggiare sotto ogni rapporto con i migliori di questo genere, e col 1. Giugno prossimo verrà aperto con Bagni Solforosi e Fanghi.

L'efficacia dei Fanghi e dell'acqua delle sue terme fu mai sempre riconosciuta, ed anzi venivano prescelti dai cessati Governi Italiano ed Austriaco e dal nostro per le cure militari.

Clima, aria, panorama ed una passeggiata chiusa di circa mezzo chilometro forniscono a questo Stabilimento le migliori condizioni igieniche, ed i vantaggi e le attrattive superiori a qualsiasi altro luogo di Bagni.

Fa parte dello Stabilimento la fonte d'acqua solforosa-magnesiaca della Vergine, efficacissima per le cure erpetiche, ipocondriache e molte altre, come scrivono i chiarissimi dott. Fabre e L. Marieni nel loro saggio sulle acque solforose.

Dalla Stazione di Abano allo Stabilimento vi sarà servizio di vettura per ogni corso.

**ARRIVO IN PADOVA**

Avviso interessante per le persone affette da

**ERNIA**

**L. ZURICO** con Stabilimento Ortopedico a **Milano, Via Cappello** per desiderio della numerosa sua clientela in **Padova** e nelle altre provincie venete, e per comodo di tutti quelli che vorranno rivolgersi a lui, si troverà in questa città dal 1.° Giugno p. v. al 30 detto, con ricchissimo e completo assortimento di sistemi del **Cinto Meccanico**, del quale egli è inventore brevettato in Italia ed all'estero. L'invenzione di questo **Cinto** è frutto dell'esperienza di più anni applicati all'**arte meccanico-ortopedica**; la sua eleganza, la leggerezza, il suo poco volume e soprattutto la mobilità in ogni verso della sua pallottola, per l'applicazione nei più disperati casi di **Ernie**, lo rendono preferibile a tutti i sistemi finora conosciuti. L'esser fornito questo **Cinto Meccanico** di tutti i requisiti anatomici che lo rendono capace alla **vera cura dell'Ernia**, gli meritò il favore di parecchie notabilità medico-chirurgiche, che lo dichiararono **unica specialità solida, elegante, adatta ed efficace**, ottenuta sin qui dall'**Arte Ortopedica**; ed è certo che **nessuno** potrebbe riescire a quei vantaggi **tanto ambiti**, che produce questo **meccanico congegno**.

**Padova, Via Leoncino, (Soncino) 1.° p. N. 319, Casa Bressan** vicino all'Albergo Animette. — Si riceve dalle 10 ant. alle 4 p.

**IL PROGRESSO**

**RIVISTA**

**mensile delle nuove invenzioni, Scoperte, Notizie industriali e Varietà interessanti.** L'utilità di questa pubblicazione emerge si chiaramente dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire **cinque** (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorrere l'associazione dal 1 gennaio 1873 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) aggiungano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale: **Il Progresso**, via Bogino, N. 10, Torino.

Tip. Crescini

**PREMATA**

**SOCIETÀ EUGANEA**

PER

**Concini Artificiali IN PADOVA**

Avvicinandosi l'epoca opportuna per le concimazioni e desiderando il Consiglio d'amministrazione di generalizzare l'uso dei prodotti della Società, decise di **ribasare** notevolmente i prezzi.

Col presente quindi avvisa che per disposizione dei signori agricoltori si trovano forti depositi di concimi complessi:

per prati a L. 7,60 per quintale  
» viti » 8,—  
» cereali » 9,20  
» canape » 9,60  
» riso » 9,60

Oltre a molti altri concimi speciali, la Società tiene pure deposito di **urine** che smercia al prezzo di Lire 0,50 per ettolitro. — La Società a richiesta fabbrica concimi basati sulla sola composizione minerale delle varie piante, a prezzi pure da convenirsi. — Listini ed analisi dei prodotti possono ottenersi, dirigendosi con lettera franca all'Ufficio del Comizio agrario di Padova. — Le Commissioni si ricevono o presso il **Deposito** sito in prossimità del **Magazzino di Padova** in Piazza **Unità d'Italia**, o presso il **Negozio Bellondini** a S. Apollonia.

**FERNET-BRANCA**

Brevettato dal R. Governo dei FRATELLI BRANCA e C.° — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile d' carcere, multa e danni.

**Avviso interessante**

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'antica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

**ANTICOLERICO**

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuta in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordiali, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui compresi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. **Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.**

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. **Mengozzi, Pietro** Il Sindaco **M. Fazioli**. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

**COL GIORNO 20 MAGGIO 1874**

vennero aperti in Abano gli

**STABILIMENTI TERMALI detti DUE TORRI E MOROSINI**